

TORNATA DEL 10 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Domanda della relazione in via d'urgenza della petizione concernente l'arresto del generale Garibaldi — Richiami dei deputati Sanguinetti e Baralis — Spiegazioni del ministro dell'interno — Discussioni sulla legalità di quell'arresto — Censure al Ministero — Ordini del giorno motivati dei deputati Moja, Rossi L., Depretis, Brofferio, Pescatore, Ravina, Bunico, Lanza e Tecchio — Approvazione di quest'ultimo — Domande dei deputati Brunet e Depretis per relazioni di petizioni d'urgenza — Annunzio della nomina del nuovo ministro della guerra, generale Bava — Progetto di legge sulla guardia nazionale presentato dal ministro dell'interno — Lettere per congedo dei deputati Fraschini e Cavallini — Lettura di un progetto di legge dei deputati Brunet, De Martinel, Mollard, Menabrea, Jacquemoud Giuseppe e Costa di Beauregard per far dichiarare reale la strada da Albens a Saint-Julien; di un altro del deputato Barbier per dichiarare reale la strada da Chivasso al Gran San Bernardo; di un altro dei deputati Mollard, Brunet, Jacquemoud Antonio, De Martinel, Costa di Beauregard per dichiarare reale la strada da Chambéry alla Balme; e di un altro del deputato Chiò per estendere i diritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi d'unione dell'anno 1848 — Sviluppo e presa in considerazione di quest'ultimo — Relazione del progetto di legge per imposizione di pedaggio a favore del comune di Agnona — Domanda al Ministero del deputato Raffaele Cadorna — Relazione sul progetto di legge per consegna ai privati di cavalli da truppa — Sviluppo e presa in considerazione della proposta del deputato Scofferi per la riduzione degli stipendi — Sviluppo e reiezione d'un progetto del medesimo deputato per un prestito forzato sugli stipendi degl'impiegati.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

PERA, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale è tosto approvato.

MICHELINI G. B., segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

1385. Vandoni Giuseppe chiede che i medici chirurgi condotti siano ammessi nei Consigli comunali e che si migliori la loro condizione.

1386. Lucchesi Pietro, di Genova, rassegna un progetto di legge tendente a favorire i militari che hanno lasciato il servizio per motivi politici.

1387. Gastinelli Bartolommeo, esponendo che suo figlio G. B., sottotenente nei bersaglieri, riportò due gravi ferite, chiede venga fregiato della medaglia d'onore.

1388. Genovesi G. B., di Genova, chiede che non si ponga in esecuzione il regio decreto 25 maggio per cui la regia marina viene trasportata alla Spezia.

1389. Gallo, segretario del magistrato del consolato di commercio e di mare sedente in Nizza, presenta alcune osservazioni riflettenti il progetto di legge sull'organizzazione delle segreterie dei magistrati.

1390. Pozzi Giochino, già intendente di Tortona, presenta copia di osservazioni da esso dirette al ministro dell'interno su quanto questi eccepì nella discussione della sua petizione, e chiede che la Camera appoggi la sua domanda di venire riammesso nella carriera degli impieghi amministrativi.

1391. Moreno Filippo Domenico, già aiutante maggiore della guardia nazionale di Genova, chiede che gli sia conservato questo grado nella riserva.

1392 e 1393. (Anonime)

1394. Raffero Giacomo Francesco ed Anna Maria, coniugi, chiedono che in vista della loro età quinquagenaria sia congedato l'unico loro figlio Bernardo, soldato nella provianda.

1395. Podestà, sindaco, e gli altri membri componenti il municipio di Chiavari, rendono conscio il Parlamento dell'arresto del generale Garibaldi seguito il 5 corrente in quella città d'ordine del Ministero.

1396. Dipit propone un mezzo onde provvedere al pagamento dei 75 milioni senza più oltre gravare sulle finanze dello Stato.

1397. Rambaldi sindaco, a nome del municipio di San Remo, chiede un sussidio di lire cento mila per recare a termine i lavori intrapresi intorno a quel porto.

1398. Capra Giuseppe, di Varazze, chiede sia portata sul bilancio attivo la finanza dei procuratori ed il diritto d'emolumento dei decreti regi, sia rimosso il presidente del tribunale di prima cognizione di Savona e sia abrogata la legge d'inalienabilità dei giudici.

1399. Ardoin Ambrogio, di Nizza, rinnova la sua petizione n° 1254 tendente ad ottenere un impiego.

1400. Molti elettori di Rummy supplicano la Camera a prendere in considerazione il progetto di legge tendente a far dichiarare reale il trattato di stada da Albens a Saint-Julien.

1401. Aschieri, notaio, di Mondovì, rassegna un progetto per un monumento all'immortale Carlo Alberto.

1402. Robbes Pietro, di Castelnuovo, parla d'una macchina atta ad estirpare la genia degli aristocratici.

1403. Govean, gerente della *Gazzetta del Popolo*, chiede che ai minori giornali venga proporzionalmente applicata la

legge del 7 maggio 1848 sul bollo, od il totale affrancamento della libera stampa da questa tassa.

1404. Grossi Federico rassegna alcune osservazioni sul progetto di legge presentato dal Ministero il 23 scorso agosto con cui vuolsi restringere la porzione della quale gli ascendenti possono disporre a titolo gratuito.

1405. Ansaldi Gaetano, di Voghera, narrando d'aver comunicati alcuni suoi ritrovati relativi all'artiglieria, e di non essere stato perciò ricompensato, chiede che la Camera provveda.

1406. Arnaldi Francesco, di Torino, chiede che la Camera mandi ad esecuzione l'articolo inserito nella *Gazzetta del Popolo* in data 6 settembre, n° 212, intitolato *Un calcolo*, e dice che nei paesi costituzionali non devono più sussistere i frati e le monache.

PETIZIONE CONCERNENTE L'ARRESTO DEL GENERALE GARIBALDI — DISCUSSIONE.

SANGUINETTI. La petizione che porta il n° 395 è del Consiglio delegato di Chiavari, che io stesso ho sottoscritta come membro del medesimo. In essa, dopo la narrazione dell'arresto del generale Garibaldi, avvenuta in Chiavari il 6 corrente, si protesta contro la violazione dello Statuto che all'articolo 26 garantisce la libertà individuale. Io credo che per la gravità del fatto, e per le qualità eminenti dall'eroe nostro concittadino, non occorran molte parole acciò la Camera decreti non solo l'urgenza, ma la lettura immediata della medesima.

La città di Chiavari, mia patria, da qualche mese a questa parte è fatta segno delle vessazioni ministeriali. Colà si dà lo sfratto arbitrariamente ai nostri concittadini; là si insulta impunemente il sindaco, e si viola la legge comunale per privarlo delle proprie attribuzioni; là si commettono soprusi d'ogni maniera, e per giunta vi si arresta quel grande che le nazioni più incivilite si glorierebbero d'aver per figlio, come lo attestano gli elogi tributatili recentemente nel primo Parlamento d'Europa. Mi riservo di parlare a suo tempo delle altre incostituzionalità ministeriali, limitandomi per ora a chiedere conto del più grave dei misfatti del signor ministro: chiedo quindi alla Camera l'autorizzazione per l'immediata lettura della petizione succitata.

BARALIS. Come narrava testè l'onorevole deputato di Chiavari, il generale Garibaldi mio concittadino, nizzardo, è ritenuto in prigione nel palazzo governativo di Genova, e di ordine di chi? D'ordine del potere esecutivo senza un previo mandato dell'autorità giudiziaria, e fuori del caso di flagrante delitto.

Ora io domando al Ministero perchè tanta violazione dello Statuto; perchè? La libertà individuale non è dunque più sacra? Non è più guarentita in mezzo a noi?

Il generale Garibaldi, a parer nostro, non può venire riputato reo d'altro che di sue prodezze. (*Applausi prolungati in ogni parte*)

Reo di essersi partito da Montevideo coi valorosi suoi combattenti appena seppa che un fremito di vita novella animasse la nostra Penisola, reo d'aver offerto la sua spada, la sua vita al magnanimo Carlo Alberto per l'immenso suo desiderio di propugnare, combattendo sotto gli ordini di lui, la santa causa dell'indipendenza d'Italia; reo di non aver potuto, stante il divieto delle eccellenze del luglio 1848, venire accolto sotto i patrii vessilli, onde far trionfare i nostri bat-

tagliani sul Mincio e sull'Adige; reo di aver serbato illeso a Roma l'onore delle armi italiane, onore altrove caduto; reo di aver combattuto contro stranieri, i quali venivano imposti ai generosi Romani il più infame dei despotismi; reo, mi si conceda il dirlo, a onore dei nostri, reo di aver fatto rivivere nella terra latina un anelito dei Camilli, degli Scipioni; di avere accresciuta la schiera dei Carmagnola, degli Sforza, degli Zeno, dei Ferruccio, dei Sampieri e dei Paoli nei suoi ardimenti; di aver accoppiato l'impeto di Giovanni de' Medici delle Bande Nere all'intrepidezza del suo concittadino generale Massena, che a ragione era chiamato figlio della vittoria; reo infine di aver rifiutata la dittatura di Roma che gli veniva offerta per acclamazione, e di aver tentato di soccorrere all'agonizzante Venezia, nei cui deserti campi straziato e profugo perdette miseramente la moglie. Questi sono, o signori ministri, questi sono i gravi reati del generale Garibaldi.

Ne si tentò di calunniarlo con asserire che ei sia animo torbido, suscitatore di insurrezioni, tendente a repubblicanizzare codeste provincie; imperocchè il Ministero, che, quando vuole, sa tutto, non può ignorare come il prode generale, soprattutto dopo aver toccato l'ultime rotte, abbia detto più volte e dica tuttora che l'unica speranza d'Italia si è rifuggita in questo regno subalpino, che le sorti di essa stanno nelle mani della dinastia sabauda, nel senno del Re, successore a Carlo Alberto, nè può manco ignorare come non gli sia sfuggito più una parola che miri ad eccitare o favorire ai principii repubblicani.

Le lezioni dell'esperienza, se vanno perdute per le volgari intelligenze, non sono indarno per gli uomini qual è il generale Garibaldi; ma qui la parola accusatrice che mentisce colpe si ascolta, mentre alla voce che parla le virtù non si dà retta, e l'eroe è imprigionato; nè ciò basta: si susurra peggio ancora: all'illustre generale sarà vietato, dicono, il riposare lo stanco suo corpo sulla terra che gli diè la culla. Ma forse che un uomo dotato di un coraggio straordinario e di una illibatezza senza esempio incute paura al Governo? La paura di un individuo è pecca soltanto dei Governi deboli, codardi, e tiranni. (*Bravo! bravo!*)

Il Ministero non vuole certamente andare sulle orme di questi, cosicchè fosse delitto al suo cospetto l'aver anime degne dei nostri grandi avi. Garibaldi, sostenitore di libertà, amico dell'ordine è tale, che, se onorò altamente il paese dove sortì i natali, onorerebbe non meno qualsiasi Stato che gli fosse cortese di ospitalità.

Oh! non a dovizia pur troppo noi abbiamo anime come la sua gagliarde ed intemerate. La calma, pensiamoci bene, la calma nel mondo politico non è che apparente, o signori; potrebbe nuova procella sconvolgere l'Europa, ed allora dove cercheremo gli eroi che facciano vittorioso il vessillo italiano, se dalla terra italiana voi li cacciate in bando? Chiediamo impertanto al Ministero che, se egli ama veramente lo Stato, non lo privi degli uomini che ne sono l'onore, l'ornamento, l'orgoglio; che ordini subito sia lasciato libero il gran guerriero, il figlio di Nizza mia patria; che nol ricacci da questo paese per avviarlo forse in America, poichè ricacciandolo in tal guisa, ei darebbe argomento da credere che ei voglia tosto o tardi confinare ed esiliare con esso in quel nuovo mondo le conquistate preziose nostre libertà. Finisco, impaziente di risposta. (*Vivi segni d'approvazione*)

PINELLI, ministro dell'interno. Rispondo poche e brevi parole all'eloquente discorso del deputato Baralis.

Il generale Garibaldi fu veramente arrestato a Chiavari e condotto, però con tutti i riguardi (*Rumori*), e sul suo invito stesso, in una carrozza di posta nel palazzo ducale di Genova,

e nello stesso alloggio che è occupato dal commissario straordinario.

Egli non è in prigione, ma bensì in arresto. Io non dirò che due sole parole per mostrare la legalità dell'atto. Qui non si tratta, nè voglio parlare di reato con un uomo come il generale Garibaldi. Dirò bensì che esso avendo preso servizio presso la repubblica romana, di cui fu generale, senza autorizzazione del Governo (*Rumori*), secondo le disposizioni degli articoli 54 e 55 del Codice civile incorse nella perdita del godimento dei diritti di questa cittadinanza, e non può in conseguenza invocare il favore delle franchigie concesse dallo Statuto. Il generale Garibaldi non avrebbe potuto recuperare questo diritto se non che rientrando nello Stato previa autorizzazione del suo sovrano; egli questa autorizzazione non ricercò nè ottenne, e quindi rimane sotto il peso di quella perdita dei diritti.

Il Governo crede che non sia prudente per ora di lasciar stare il generale Garibaldi nello Stato. Il generale Garibaldi, che nella sventura acquistò appunto molto senno, capisce ottimamente questa necessità in cui si trova il Governo, e non fece alcuna difficoltà, che anzi si mostrò molto volentoso di obbedire all'impero della necessità. (*Segni di disapprovazione dalla sinistra. Agitazioni nelle gallerie*)

CAVOUR. Signor presidente faccia rispettare la Camera.

PINELLI, ministro dell'interno. Il Governo prenderà cura di lui e della sua famiglia, ma non rende conto per ora dell'operato e dei documenti che solo possono rendere necessaria questa misura, come prudente ed opportuna.

BARALIS. Le osservazioni presentate dall'onorevole ministro dell'interno non sono tali da capacitare nè me, nè credo la Camera.

Egli dice che il generale Garibaldi non è in prigione, ma solo in arresto; egli ci ha detto che l'arresto di quest'illustre generale nostro concittadino è legale, e per provare questa sua legalità ha invocato gli articoli 54 e 55 del Codice civile, soggiungendo che a termini di questi articoli il generale Garibaldi avendo perduto il godimento dei diritti civili per avere accettato servizio militare senza la sovrana autorizzazione presso un Governo straniero, non possa invocare i vantaggi, i privilegi e le prerogative della Costituzione.

Ha detto in seguito che il Governo non credeva prudente di ritenere sul suolo dello Stato un uomo qual è il generale Garibaldi, che avrebbe cura bensì della sua famiglia, ma che era necessità di Stato che egli ne dovesse uscire.

Ha detto di più che egli non si credeva obbligato di render conto alla Camera de' motivi pei quali così aveva operato. Pochissime parole saranno da me dette in risposta a queste sue asserzioni; ed in primo luogo, abbandonando la pretesa diversità tra la prigione e l'arresto, io dico che, se il generale Garibaldi prendendo servizio sotto il vessillo della romana repubblica senza autorizzazione di questo patrio Governo ha perduto il godimento de'diritti civili, questo non vuol dire che egli abbia perduto egualmente il diritto di naturalità, e sia divenuto straniero.

Perderebbe, secondo l'asserzione del signor ministro, il godimento de'diritti civili, ma non può essere privato del pari del diritto di cittadinanza, o dirò meglio del diritto politico, che è concesso dallo Statuto a tutti i cittadini.

Nò certamente, egli non fruiva de'diritti civili, giusta i titoli dal Codice indicati agli articoli 54 e 55, ma sarà però sempre vero che egli per ciò solo non ha cessato di essere cittadino dello Stato, e l'onorevole signor ministro dell'interno insegnerà egli medesimo a me, ed alla Camera che nel titolo del Codice da cui ha estratto i citati articoli ve ne

sono pure degli altri, i quali dicono che ove coloro i quali hanno perduto il godimento de'diritti civili si trovino anche fuori di Stato, potranno però essere richiamati per invito individuale, oppure anche per pubblico generale proclama. Dunque, io dico, abbiamo una prova nel Codice stesso che conviene fare differenza tra l'esercizio dei diritti civili ed il godimento de'diritti politici.

Oltrecchè giova ritenere che il Codice civile, siccome quello che fu promulgato dieci anni prima dello Statuto, non può essere applicabile ai diritti politici creati dallo Statuto e prima non dichiarati, e fra questi primeggia la guarentigia della libertà individuale, per cui nessun cittadino può essere arrestato se non nei casi e nelle forme dalla legge prescritte.

Soggiungeva poi il signor ministro che egli non credeva conveniente, non credeva prudente di ritenere il generale Garibaldi in questi regi Stati; ma la prudenza del Governo noi la rispettiamo qualora i motivi che dettano questa prudenza siano spiegati; ma quando il ministro si presenta al Parlamento, e dice che non si crede obbligato di render conto di questi motivi di supposta prudenza, che allontanano o vogliono allontanare il generale Garibaldi dal paese dove è nato, dal paese in cui ha vissuto, in cui si è illustrato, io dico allora al signor ministro che la prudenza, il senno del Parlamento, il senno della nazione esigono che il generale Garibaldi rimanga sul patrio suolo.

Nelle osservazioni che io ebbi l'onore di sottomettere alla Camera or ora indicai quali siano i meriti, quali siano le speranze che ci dà la presenza nello Stato del generale Garibaldi. Dio voglia che la nazione non commetta un errore che la faccia pentire di aver segregato da sè un uomo la cui spada, il cui braccio potrebbe salvarla in altre circostanze perigliose. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il signor Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO L. Non ho nulla da aggiungere alle parole del deputato Baralis.

RATTAZZI. Chiederei qualche schiarimento al signor ministro degli interni.

Senza entrare nella distinzione che si è fatta dall'onorevole deputato Baralis, se il generale Garibaldi per aver preso servizio all'estero senza autorizzazione del Governo abbia potuto incorrere soltanto nella perdita dei diritti civili, oppure anche nella perdita dei diritti politici; senza indagare se la libertà individuale guarentita dallo Statuto sia piuttosto la conseguenza di un diritto civile, anzichè di un diritto politico, io desidero che il signor ministro degl'interni mi dica se vi ha una sentenza di un qualche tribunale colla quale il generale Garibaldi sia stato privato del godimento dei diritti civili o politici per avere preso servizio all'estero.

Se esiste questa sentenza, io credo che realmente il Ministero senza violare l'articolo 26 dello Statuto può, per ragione di pubblico interesse, ordinare quell'arresto, come misura di precauzione; ma se invece non esiste la sentenza, io sono di avviso che il generale Garibaldi non può considerarsi spogliato del godimento dei diritti civili solo per aver preso servizio all'estero senza autorizzazione del Governo, e penso che nè più nè meno degli altri cittadini egli possa invocare l'articolo 26 dello Statuto; perchè, in mancanza di un giudicato che ne lo dichiari decaduto, egli se ne trova in possesso, ed illegale per conseguenza è quell'atto del Ministero con cui furono tali diritti violati.

PINELLI, ministro dell'interno. Rispondo all'onorevole mio collega che il Codice è abbastanza chiaro! (*Rumori nelle gallerie*)

PRESIDENTE. Non è permesso alle tribune di dar segno di approvazione o di disapprovazione.

PINELLI, ministro dell'interno. Rispondo, ripeto, che il Codice è abbastanza chiaro, e che per tenere il generale Garibaldi decaduto dei diritti di cittadinanza non havvi bisogno di veruna sentenza.

Non si tratta di un diritto, ma solamente di una condizione, la quale è imposta dal Codice a tutti quelli che vogliono godere dei diritti civili. Per conseguenza, ancorchè non sia emanata alcuna sentenza, non si può aver dubbio di sorta nell'interpretazione del Codice civile, dove è detto chiaramente che, mancando una tale autorizzazione, si perde *ipso facto* il godimento dei diritti civili.

RATTAZZI. Ammetterò anche col signor ministro, se così meglio gli piace, che questo godimento si perda *ipso facto*. Ma chi è giudice di questo fatto?... È forse il potere esecutivo? Ciò spetta ai tribunali competenti. Perchè si possa dire uno decaduto *ipso facto* conviene che il fatto sia stabilito: ma ciò non si può stabilire, tranne coi mezzi e per quella via che sono dalla legge determinati.

Ora la legge non riconosce che i tribunali ordinari come giudici di questo fatto, al quale va annessa la conseguenza di quella perdita. Finchè non vi è una declaratoria del fatto, finchè non vi sia una sentenza colla quale sia accertato che il generale Garibaldi ha preso servizio all'estero senza autorizzazione del Governo, e per conseguenza debba *ipso facto* intendersi decaduto dal diritto di cittadinanza, il fatto non può dirsi verificato, tanto meno può dirsi tale che porti con sé quelle pene: perciò non può dirsi che il possesso dei relativi diritti sia in qualche guisa pregiudicato, ed il potere esecutivo non ha veruna autorità, e non può a meno che considerarlo come vero cittadino.

PINELLI, ministro dell'interno. Rispondo all'onorevole deputato che io credo non sia necessaria una sentenza per constatare il fatto quando è notorio. E sicuramente non è il generale Garibaldi che rifiuti la verità del fatto, che lo pone in questa condizione di aver perduto il godimento de' diritti civili.

Io credo adunque che il potere esecutivo era in perfetto diritto di agire verso il generale Garibaldi, come verso quello che non poteva essere tutelato dalle franchigie che godono i cittadini. Il general Garibaldi, lo ripeto, conobbe egli stesso come la prudenza potesse ciò esigere; e volontariamente si piegava a questa necessità.

Quindi io credo che tutti gli amici di Garibaldi ne devono tener conto e riconoscere anch'essi questa dura necessità in cui si trova il Governo.

BUNICO. Io protesto altamente, comè deputato del primo collegio di Nizza, contro le parole proferite dal signor ministro degl'interni, perchè le trovo altamente incostituzionali; vedo qui che il potere esecutivo volle entrare nelle attribuzioni del potere giudiziario, il quale debb'essere indipendente dal potere esecutivo. Sotto questo rapporto, debbo ripeterlo, io trovo che le parole del ministro degl'interni sono altamente incostituzionali, e meritevoli della disapprovazione della Camera e della nazione. (*Bravo!*)

PINELLI, ministro dell'interno. È difficile dire se io possa colle mie parole avere usurpato nullamente i diritti del potere giudiziario, quando dichiarava che la mia opinione era che non fosse necessaria una sentenza per noi: cangierebbe la cosa quand'io credessi che fosse necessaria la sentenza, e che il potere esecutivo si arrogasse di darla; quando io dico che un cittadino *ipso facto* ed *ipso jure* ha perduta la cittadinanza, non è il caso di venire ad emettere una protesta

contro il potere esecutivo, vale a dire contro l'atto del Ministero.

Se l'atto sarà incostituzionale, egli ne renderà conto, come suolsi dai ministri, quando la Camera avrà creduto di lanciare un'accusa contro di loro.

In questo caso mi riservo rispondere pienamente. (*Rumori prolungati dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Prego le tribune di conservare il silenzio.

RATTAZZI. Non ho chiesto la facoltà di parlare che per protestare contro il principio che venne proclamato dal ministro dell'interno, perchè, se si ammettesse, produrrebbe sicuramente tristi conseguenze.

Egli vuole che la perdita dei diritti civili possa essere pronunziata dal potere esecutivo; ora io domando: la perdita dei diritti civili non è forse una delle pene più gravi che si possa infliggere contro un cittadino? Ma potrà sussistere che una pena possa essere inflitta dal potere esecutivo? Le pene non possono essere inflitte che dai tribunali cui la legge ha data quest'autorizzazione; il potere esecutivo non può che provvedere all'esecuzione della legge, e non infliggere condanne, senza fare una enormissima confusione di poteri fra loro distinti.

Ora siccome è incontestabile che la perdita dei diritti civili è una pena e delle più gravi, è pur incontestabile che questa pena non può essere sanzionata salvo in forza di una sentenza emanata dal potere giudiziario

MOJA. Io credo che non faccia bisogno di aggiungere altre parole a quelle che ha dette or ora l'avvocato Rattazzi relativamente al punto di diritto, cioè che non tocca al potere esecutivo di decidere se un cittadino abbia perduto i diritti civili, ma anche in questo caso, supponendo anche che un cittadino abbia perduto i diritti civili, ne viene egli per conseguenza immediata e necessaria che quando esso mette il piede su questo Stato debba essere arrestato? I forestieri stessi che si presentano alle frontiere sono essi arrestati? Ed il signor d'Azeglio fu in certo modo al servizio del Governo di Roma; fu egli arrestato per questo? Quando il generale Durando venne dalla Spagna fu egli arrestato?

Credo dunque che tutti questi precedenti dovrebbero avere qualche peso.

E quando poi vi sono delle considerazioni speciali, che militano in favore di un individuo, come sono quelle che militano in favore del generale Garibaldi, il quale ha ben meritato della patria in tutte le occasioni, io domando se non era il caso in cui il Ministero dovesse interpretare la legge interamente in suo favore.

Non serve il dire che il generale Garibaldi ha esso stesso riconosciuto che sarebbe prudente che egli non rimanesse nello Stato.

Io non ho molta fede nelle assicuranze che mi vengono date a nome di persone che si trovano in arresto.

Il generale Garibaldi sia messo in libertà, e poi, se egli crede prudente di andarsene, se ne andrà; ma intanto io credo che egli debba essere messo in grado di prendere liberamente quelle deliberazioni che meglio gli piaceranno. Io credo che il Ministero abbia trasgredito la legge facendo arrestare il generale Garibaldi, e meriti perciò di essere severamente biasimato. (*Applausi prolungati*)

CHENAL. Je me permettrai de demander à monsieur le ministre de l'intérieur dans quel article du Code il a vu l'exception qu'il invoque contre le général Garibaldi d'être regardé comme coupable *ipso facto* sans être soumis à un jugement. Tant qu'une citation semblable ne sera pas faite,

je me croirais autorisé à ne voir dans l'arrestation de ce militaire qu'un acte odieusement arbitraire, qu'une violation des lois. Où en serions-nous, messieurs, si le pouvoir exécutif pouvait se rendre juge d'un fait, appliquer une pénalité quelconque sans recourir aux tribunaux? Toutes les libertés seraient demain compromises; il n'y aurait plus aucune sûreté pour personne. Ce que la loi n'a pas dit expressément ne peut être suppléé, alors surtout qu'il s'agit d'une absence de protection légale. Un fait patent, constant, connu de tous, entouré de toute la publicité possible ne soustrait pas l'auteur à une sentence. Différemment il faudrait en induire qu'un attentat commis sur une place publique, en présence d'un grand nombre de témoins, qui aurait acquis un caractère de certitude incontestable, donnerait au Ministère le droit d'usurper les fonctions judiciaires, de se passer de toute procédure ultérieure, ce qui est une prétention exorbitante, contre laquelle on ne saurait jamais suffisamment protester.

PINELLI, ministro dell'interno. Mi permetta l'onorevole preopinante di dirgli che non è esatta la parità, perchè egli parla di un delitto, e qui non si parla di delitto: egli parla di pena, e qui non si tratta di pena: qui si parla di una prescrizione della legge, la quale stabilisce chiaramente che quelli fra i sudditi sardi che presero servizio presso lo straniero senza averne avuta previa autorizzazione dal Governo perdono *ipso facto* ed *ipso jure* il godimento dei diritti civili. Questo si deduce dalle parole stesse degli articoli 34 e 35 e dei susseguenti del Codice civile, i quali dimostrano che questo tale individuo, che ha perduto il diritto di cittadinanza, può, se trascura alcune altre formalità dal Codice stesso prescritte, perdere anche il diritto d'acquistare nello Stato nè per via di successione, nè per via di contratto.

Dunque la legge è chiara e positiva. Il Ministero la ritiene in questo senso: e siccome questo genere di pena s'incorre *ipso facto*, non è sicuramente se non quando l'autorità giudiziaria venga a far richiami che egli crede possa essere rimesso all'autorità giudiziaria.

VALERIO L. Domando la parola.

JOSTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Ravina avendola richiesta per primo, gliela concedo.

RAVINA. Le ragioni che io volevo allegare furono in gran parte già dette dagli onorevoli preopinanti.

Poche cose rimangonmi a dire.

Il ministro dice che si parla del reato e non della pena: io dico che nel caso che ci occupa di presente vi è pena e non reato.

La pena esiste quando si spoglia un cittadino di una preziosa prerogativa, quale è quella di potersi soffermare nella terra nativa; il reato invece non esiste senza che sia privato e sintantochè il tribunale competente dichiara con sentenza che quel tale l'ha commesso; fino a quel punto io dico che non sarà il caso di infliggere la pena, e di torre, come nel fatto di cui si agisce, un diritto civile, una delle qualità più preziose delle quali possa un cittadino fruire.

Di più: supponiamo che invece di aver preso servizio a Roma il general Garibaldi lo avesse preso in regioni d'assai più remote, in grazia d'esempio in America, o supponiamo anche nella Cina; la voce della fama in tal caso potrebbe essere più o meno certa; ed in tal supposto come potrebbe a questa, io dico, il potere esecutivo con sicurezza affidarsi?

Io vado pertanto persuaso che, qualunque sia la pena che è minacciata, non possa dessa venire applicata senza previa sentenza; e certo la privazione dei diritti civili è una delle più gravi pene che si possano infliggere ad un cittadino.

Vi sono altri articoli nel Codice civile i quali spogliano i cittadini dei diritti civili, come quell'articolo che porta la morte civile; ma nessuno di questi diritti senza sentenza definitiva può prendersi; e quando si tratta di pena infamante si conservano i diritti accennati sino al momento in cui sia emanata la sentenza definitiva; il che essendo, si devono tanto più conservare quando si agisce di falli minori.

Non dubito quindi di asserire che non si poteva applicare l'articolo del Codice al generale Garibaldi prima che fosse pronunziata la sentenza; poichè altrimenti vi sarebbe violazione della libertà, e noi sappiamo che la libertà è sacra, e che secondo lo Statuto nessuno ne può essere privato senza mandato del tribunale competente e senza che sia preso in flagrante delitto; e nel caso nostro non c'è flagrante delitto, non c'è ordine dei tribunali che ordini la cattura del general Garibaldi.

Or dunque mi pare manifesto e palese che la cattura è illegale.

Il ministro dice che renderà conto nei modi soliti quando sarà poi per questo fatto messo in accusa; ma io non credo che a questo solo si limitino i poteri della Camera, cioè al porre in accusa il Ministero. La Camera ha il diritto di dare il suo voto con cui biasimi l'operato del Ministero, e di richiamarlo ad osservare le leggi; per queste ragioni io chiedo che la Camera debba procedere ad un ordine del giorno con cui si disapprovi l'operato del Ministero.

MELLANA. Abbastanza si è discusso intorno alla incostituzionalità della cattura del generale Garibaldi; io farò soltanto un'osservazione dal lato dell'onestà: io non so come si possa da un Ministero subalpino dire a questa tribuna che il generale Garibaldi prendesse servizio presso un Governo straniero, trattandosi del Governo romano. Io non so, ripeto, come questo si possa asserire da quel Ministero stesso, il quale certamente avrà fatto sentire alla repubblica romana come le corresse il debito di unirsi con noi per la comune guerra di indipendenza.

Il Parlamento esprime questo voto nella risposta alla Corona, e credo che tutti i ministri, se hanno fatto il loro dovere, avranno per mezzo degli ambasciatori procurato che la repubblica romana intervenisse alla comune guerra, e quando quel popolo prende un generale piemontese, e che un generale piemontese va al servizio di quella amica repubblica colla quale abbiamo una guerra comune, questo uomo non è certamente soggetto ad un articolo del Codice civile, il quale lo privi del godimento dei diritti civili; io non so, lo ripeto, come onestamente si possa pronunciare tale parola nel Parlamento, e da un ministro subalpino.

PRESIDENTE. Il deputato Durando ha la parola.

DURANDO. Io vi rinuncio, farò soltanto un'osservazione che non è di veruna importanza, ma che varrà a schiarire un fatto testè citato nella discussione, ed è che quando venni in Piemonte, vi venni con passaporto e con permesso. (*Rumori dalle tribune*)

VALERIO L. Io congiungo il mio voto a quello del deputato Mellana.

Io vorrei elevare questa discussione dalla meschina e gretta legalità in cui fu posta per metterla nel terreno della nazionalità, nel terreno dell'onore e della guerra dell'indipendenza italiana, per cui Garibaldi si è fatto gigante, per cui Garibaldi in Italia ha un culto nei cuori di tutti coloro che amano questa patria grande quanto infelice. Ed è bene il sappiate, signori ministri, che il numero di questi non è così piccolo come altri osserva per avventura, e che voi li avete tutti feriti nella parte più viva del cuore ponendo la mano sacri-

lega dei vostri agenti sovra l'eroe che è rimasto solo simbolo vivente e glorioso del gran pensiero che muoveva la guerra dell'indipendenza italiana. (*Bravo!*)

Come vi resse l'animo, signor ministro, di dichiarare dinanzi un Parlamento italiano che Garibaldi accettò un comando in terra straniera, quando l'intrepido soldato combatteva la nostra stessa guerra, contro le orde straniere calate a conculcare la terra italiana, a strozzarvi le nostre giovani libertà? In verità che io ammiro il vostro coraggio. Ben altre volte ha combattuto per gli stranieri in terra straniera Garibaldi, ed ha fatto miracoli di valore in Montevideo, e rese colà rispettato il nome italiano; ma appena udita la voce della nostra gloriosa, sebbene infelice rivoluzione, lasciava quelle terre lontane e veniva ad offrire la sua spada al misero nostro Re, che ben morì, perchè non doveva assistere a questi tristi spettacoli. (*Bene! bene!*) Dopo il disastro di Milano, dopo l'audace suo tentativo per tenere alta la bandiera italiana nel Varesotto, egli tornava nella sua Nizza natale. Or perchè non avete allora fatto arrestare il soldato reduce da Montevideo, il capo-squadriglia della Lombardia, se è così chiaro l'articolo del Codice, se è così palese il vostro diritto? Invece il signor Pinelli, ministro in allora dopo il disastro di Milano, come è ministro adesso dopo il disastro di Novara, gli offeriva un alto grado nell'armata, e taceva quando nella Camera si riferiva la sua elezione a deputato di Cicagna; ed ora lo chiama soldato straniero; soldato straniero il difensore di Roma!!! E lo caccia in arresto!!!

Bando, signori ministri, a codesti miserabili pretesti; abbiate il coraggio delle vostre opinioni, esponeteci i vostri intendimenti. Diteci: la Francia, l'Austria ci guarderebbero di mal occhio, se noi lasciamo un uomo così grande, così formidabile alle loro frontiere, e noi per far cosa loro grata l'abbiamo arrestato, e vogliamo mandarlo lontano. . . .

Se ci parlate così, signori ministri, allora vi capiremo, ma non veniteci innanzi con pretesti di questa natura. (*Bene! bene!*)

Garibaldi è concittadino nostro, egli è il primo dei nostri concittadini, egli ha salvato l'onore delle armi italiane, egli è martire ed eroe di una santa causa, egli è l'amore e l'orgoglio della nazione, egli ha diritto alla riverenza vostra, signori ministri. Se potete, imitatelo; se non sapete imitarlo, rivivetelo, non arrestatelo. (*Applausi generali*)

JUSTI. Io non entrerò nel terreno della legalità, dirò solo che l'arresto del generale Garibaldi per me è una rinuncia del Piemonte alla causa italiana, è un insulto fatto dal Ministero ai sentimenti nazionali, al sentimento della maggioranza del Parlamento, e dico che il Parlamento o non doveva agitare questo argomento, o non deve concludere che con un mañho di disapprovazione alla condotta del Ministero.

Il ministro ha detto che l'arresto succedette per misura di prudenza, ed io compiango che la sua politica e la sua prudenza negli abbiano suggerito il contrario, e che non gli lasciasse vedere a che cosa esponeva il paese coll'arresto di tanto uomo, nè abbia potuto rilevare come più prudente di assai fosse lasciarlo libero ed anzi onorarlo con un ricevimento pa' suoi meriti, mentre, volendo egli evitare un pericolo immaginario, incorse in altri ben più reali e più tremendi.

Ad ogni modo sappia il Ministero che, se egli rinuncia ai sentimenti della nazionalità italiana, non tutti di questo Parlamento vi rinunciano del pari, ed egli risponderà dei disordini che attirerà nel paese con questa meschina e imprudente politica.

PINELLI, ministro dell'interno. Egli è precisamente a

questa responsabilità che io mi appello, ed in ciò io credo aver diritto di essere creduto; benchè la prudenza possa suggerire alcuna misura la quale ponga in sicuro la tranquillità del paese, il Ministero non avrebbe adottata quella che ora si sta così caldamente discutendo, quando non fosse stata anche appoggiata dalla legalità; ed è perciò che ho citati gli articoli del Codice civile che davano diritto di agire verso il generale Garibaldi in quel modo senza ledere alle franchigie costituzionali.

Io amo quant'altri l'indipendenza italiana (*Rumori*), ma amo soprattutto la nostra libertà, e vorrei che quelli i quali altamente gridano si mostrassero maggiormente convinti che nelle condizioni attuali in cui ci troviamo, per salvar la libertà ora e l'indipendenza poi, ci è forza di molta prudenza.

JUSTI. Non è coll'assassinamento totale dell'Italia che si salva la libertà.

VALERIO L. Non è con disonorarla.

PRESIDENTE. Due ordini del giorno sono stati proposti, uno dal deputato Moja, il quale dice:

« La Camera, richiamando il Governo al rispetto della libertà individuale ed alla stretta osservanza delle leggi, passa all'ordine del giorno. »

L'altro, dal deputato Rossi, il quale è espresso in questi termini:

« La Camera, dichiarando che l'arresto d'un cittadino, praticato senza le circostanze di flagrante delitto e senza un mandato del potere giudiziario è atto intieramente incostituzionale, invitando il Ministero ad ordinare la pronta liberazione del generale Garibaldi, passa all'ordine del giorno. »

La Camera vedrà a quale dei due vuol dare la preferenza nella votazione.

Quello proposto dal deputato Moja essendo il più largo, sembra che debba essere messo ai voti per il primo; però interrogherò la Camera se gli debba dare la priorità.

(Non è concessa.)

Ora la consulterò su quello proposto dal deputato Rossi.

PINELLI, ministro dell'interno. Quanto all'ordine del giorno proposto dal deputato Moja, io non mi oppongo alla sua votazione, perchè è un diritto della Camera di esprimere una censura anche sul Ministero, ma quanto all'ordine del giorno proposto dal deputato Rossi io mi vi oppongo, perchè porta un'usurpazione di diritti che appartengono al potere esecutivo. Il porre in libertà il generale Garibaldi o il ritenerlo è un atto spontaneo del potere esecutivo, e quindi egli non può subire un'ingiunzione dalla Camera.

PRESIDENTE. Giunge in questo momento un terzo ordine del giorno del deputato Depretis, che è così concepito:

« La Camera, disapprovando la condotta del Ministero riguardo al generale Garibaldi, e richiamandolo all'osservazione dell'articolo 26 dello Statuto, passa all'ordine del giorno. »

Mi giunse un altro ordine del giorno del deputato Brofferio:

« La Camera, dichiarando che l'arresto in Piemonte del generale Garibaldi, gloria e splendore dell'Italia, è un delitto contro la nazionalità italiana, passa all'ordine del giorno. »

Prima la Camera aveva deciso la priorità per uno dei due ordini del giorno motivati che erano stati presentati; essendovene ora degli altri bisogna cercare di vedere a quale voglia dare la priorità.

BUNICO. Questi ordini del giorno sono di tale e tanta im-

portanza che chi li propone potrebbe prevalersi del diritto di svolgerli.

MOJA. Nel proporre il mio ordine del giorno ho avuto in pensiero questo, che la Camera deve piuttosto occuparsi di principii generali, e di considerare le cose in tesi generale, che non di discendere ai particolari; quest'ordine del giorno che si riferisce intieramente all'arresto del generale Garibaldi, richiamando il Governo al rispetto della libertà individuale e alla stretta osservanza della legge, implica necessariamente la dichiarazione che il Governo non ha osservato la legge e non ha rispettato la libertà individuale nel caso particolare di cui ora si tratta. E questa censura della condotta del Ministero io ho voluto esprimerla in una forma parlamentare, ma mi pare che l'idea sia sufficientemente espressa, poichè non sarebbe necessario di richiamare il Governo al rispetto della legge, se l'avesse sempre rispettata.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta d'ordine del giorno.

DEPRETIS. Colla proposta dell'ordine del giorno da me fatta io intendeva di esprimere nella forma più semplice il sentimento di parecchi di noi, ma dopo l'ordine del giorno presentato dall'avvocato Brofferio, io ritiro il mio ordine del giorno e mi associo al suo, perchè vedo che in esso la quistione è portata a tutta quell'altezza alla quale deve essere elevata in questa Camera una quistione che riguarda il prode Garibaldi, nel quale è personificata la più pura indipendenza italiana. (*Vivi segni d'approvazione*)

BROFFERIO. (*Con voce molto commossa*) Io prendo parte, o signori, a questa discussione cogli occhi pieni di lagrime e col cuore traboccante di dolore. Mi sento l'animo straziato, vedendo come in questa Camera, per vendicare l'insulto fatto all'Italia nella persona di Garibaldi, si vada discorrendo di Codice civile e di Codice militare, ed una grande questione di onor nazionale si converte in un misero cavillo di legali argomentazioni.

Oh! non eravamo noi abbastanza umiliati, non eravamo prostrati abbastanza per doverci condannare, condannare noi stessi all'ultimo degli obbrobri, quello di farci bargelli dell'Austria?

Di tanti uomini che ci apparvero nelle ore sublimi del risorgimento italiano per essere poco dopo travolti nella polve, uno almeno rimase fra gli estremi disastri per dire ai venturi secoli: l'Italia ebbe un eroe.

Dinanzi a lui ed alle sue legioni fuggì il Croato, fuggì l'Ismano, fuggì l'odioso Borbone, e quei superbi Galli che vantavansi delle spoglie dell'Africa fuggirono anch'essi... (*Applausi*)

Questa gloria, questa almeno sarà invidiata agli Italiani, e grazie al nome di Garibaldi le nostre sventure non mancheranno almeno di una sublimità dolorosa.

Quest'uomo, salvato quasi per prodigio dagli incendi, dalle stragi, dalle mitraglie, dai bombardamenti, dopo orribili fortune di mare, dopo mortalissimi conflitti per valli e per balze, per antri e per foreste, giunge finalmente a salutare il Piemonte e bacia piangendo la natia terra.... e su questa terra gli è tolta la libertà, gli è dischiusa la carcere, gli sono preparate ritorte.... Oh infelice Garibaldi! Perchè non ti era data la morte accanto a Ugo Bassi dalle palle croate? Molto meno crudele sarebbe stata la tua morte, e non avresti almeno veduto farsi carnefici i tuoi concittadini, i tuoi fratelli!

Signori, se la Camera non facesse quest'oggi il dover suo e non dichiarasse in cospetto all'Italia che l'arresto di Garibaldi è un delitto, verrebbe meno a sè medesima e tradirebbe il mandato che ebbe dal Piemonte. (*Bene! Bravo!*)

Ci dicano pure i ministri colla solita scaltrezza che è in pericolo lo Statuto; meglio perdere lo Statuto che farsi complice di ree macchinazioni, meglio cadere onoratamente che stare in piedi coll'ignominia sulla fronte. Dica di noi la storia: questi uomini sono caduti, ma non hanno sottoscritto un mercato d'infamia! (*Vivissimi applausi*)

Per me lo dichiaro, signori, se dovessi partecipare soltanto col silenzio, soltanto colla rassegnazione a questo colpevole attentato, io cesserei all'istante di appartenere ad una Camera che si renderebbe indegna del nome italiano! (*Applausi generali*)

ROSSI L. Ritiro il mio ordine del giorno per associarmi a quello del deputato Brofferio.

MOJA. Pregherei il signor presidente a rileggere quello del deputato Brofferio.

PRESIDENTE. (*Rilegge l'ordine del giorno del deputato Brofferio*)

Il deputato Ravina manda quest'altro ordine del giorno:

« La Camera, essendo d'avviso che l'arresto del generale Garibaldi sia un atto illegale, ed invitando il Ministero a farlo porre in libertà, passa all'ordine del giorno. »

PESCATORE. Io credo che l'arresto del generale Garibaldi è un atto illegale; perciò appoggerei l'ordine del giorno presentato dal deputato Ravina, ma bramerei che questa illegalità fosse espressa nei motivi dello stesso ordine del giorno.

L'unica ragione per cui il ministro crede che il generale Garibaldi abbia perduti i diritti civili e politici si desume da ciò, che esso prese servizio e combattè per l'italiana indipendenza senza autorizzazione sovrana. Ma io dico che questa autorizzazione l'aveva.

Ecco il nodo della quistione: secondo me egli era ampiamente autorizzato. Notiamo che il Codice civile non prescrive la forma legale per essere autorizzato. Io sostengo che il generale Garibaldi era autorizzato dalla nazione intiera, dal Parlamento e da tutti i poteri dello Stato, e questa autorizzazione risulta manifestamente dalla circostanza in cui il generale Garibaldi prese a combattere così valorosamente per la indipendenza d'Italia.

Credo che la Camera potrebbe dichiarare che il generale Garibaldi a prendere servizio, a combattere per l'indipendenza italiana era manifestamente autorizzato dalla nazione intiera, dal Parlamento e da tutti i poteri, e con questo non ha perduti i diritti civili e politici; quando la Camera abbia emessa questa dichiarazione ne verrà manifesta la conseguenza che il Ministero riconoscendo il proprio errore dovrà metterlo in libertà; quindi il mio ordine del giorno sarebbe concepito così:

« La Camera, considerando che il generale Garibaldi a prendere servizio ed a combattere per l'indipendenza italiana era manifestamente autorizzato dalla nazione intiera, dal Parlamento e da tutti i poteri dello Stato, e che per conseguenza il medesimo non ha perduto i diritti civili e politici, passa all'ordine del giorno. »

Io ritengo che quest'autorizzazione vale ben certamente un'autorizzazione sovrana che sia emanata in questo tempo.

PRESIDENTE. Io domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Resta ancora quello del deputato Ravina.

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Prego il deputato Ravina a svilupparlo.

RAVINA. Io credo di aver già bastantemente esposte da

principio le ragioni sopra le quali si fonda questo mio ordine del giorno, e risponderò solo a quello che disse il ministro degl'interni, cioè che l'arresto del generale Garibaldi, perchè non è in prigione, non importi un atto illegale.

Io dico che quando un uomo è privo della libertà, fosse anche posto in un palazzo d'oro, anche nel palazzo d'Armida, quell'uomo è sempre in istato d'arresto, quell'uomo è in prigione.

Non importa che la prigione sia più o meno bella, è sempre vero che è spogliato della sua libertà, e la libertà è la vita dell'uomo onorato, dell'uomo che ha ricevuto dal cielo l'istinto della propria indipendenza e dell'uso pieno di tutte le sue facoltà. Dunque sia nel palazzo ducale, sia nel carcere dove si tengono i galeotti, il generale Garibaldi è arrestato ed è privo di libertà. L'attentato alla libertà per parte del Governo è adunque commesso, e ciò mi basta per essere certo d'aver distrutta ogni contraria ragione che mi si voglia produrre circa alla maggiore o minore durezza del carcere in cui egli si giace.

Quanto al servizio preso nella repubblica romana, certo sono d'immenso peso le ragioni addotte per provare che non si dovrebbe applicare l'articolo del Codice, il quale priva di diritto civile chi abbia preso servizio presso le potenze estere. Nessuno di noi è persuaso che in questi tempi, in quest'ultima guerra le altre nazioni italiane che avevano incominciata la lotta con noi per ricacciare i barbari, non debbano essere considerate come potenze estere.

Lascio le ragioni di riconoscenza che si debbono sempre a coloro i quali combatterono valorosamente per la comune causa dell'indipendenza, lascio la giustizia che loro si debbe rendere in compenso delle calunnie sopra di essi accumulate; lascio tutte quelle ragioni e dico solamente che Roma non doveva veramente essere considerata come potenza estera, dopo l'ambasciata mandata in quella città, dopo che Pio IX aveva cominciata la guerra con noi. Dopo che egli se ne andò non poteva più agire come regnante, il regnante era la repubblica italiana, la quale senza dubbio entrava in tutte le nostre mire, in tutti i nostri consigli; credo per conseguenza che sarebbe un atto sommamente ingiusto ed ingiurioso ed impolitico l'arresto del generale Garibaldi oppure il mandarlo a confine. Io lo dico impolitico perchè tutti coloro i quali sono affezionati davvero alla causa italiana non potranno non sentirsi il cuore e le viscere straziate dal veder manomessi coloro i quali esposero la loro vita per liberarla dai forestieri, e lo dico pure impolitico in questo senso che potrà venire quando che sia un'occasione di tumulto da questo fatto deplorabilissimo; dico impolitico perchè gli uomini che sono potenti, come tutti gli uomini d'ingegno, massime quando hanno acquistato grandissima riputazione, quegli uomini bisogna cercare di contentarli con blandizie e cordiali accoglienze, invece di irritarli maltrattandoli. Il generale Garibaldi è uomo prode ed onoratissimo; gli si dia una condizione onorata, e siate certi che egli sarà uomo quant'altri sinceramente amante altrettanto della libertà, quanto dell'ordine; affezionato ai mezzi legittimi e conducenti al fine che ci proponiamo. Non si è forse dato grado ad altri generali che servirono altri Governi, come, in grazia d'esempio, ai due generali Durando? Io non invidio punto la condizione loro, io dico che il Governo ha fatto bene, e non voglio istituire paragoni i quali sono sempre odiosi; non dico, ripeto, che questi siano forniti di minor merito, ma asserisco pure che il generale Garibaldi non è, in merito, inferiore ad alcuno.

Dunque, invece di carcerarlo, invece di volerlo trabalzare

oltre l'Atlantico, riteniamolo; gli sia dato un posto che possa manifestare tutta la sua capacità ed allora i forestieri ci plaudiranno, ed i Francesi stessi che combatterò con tanto valore saranno i primi ad encomiarci, laddove procedendo in una via contraria avremo malcontento tra noi e disonore appo i forestieri.

PRESIDENTE. Il deputato Bunico presentò un ordine del giorno; ne darò lettura alla Camera:

« La Camera, ravvisando incostituzionale e biasimevole la condotta tenuta dal signor ministro dell'interno contro il generale Garibaldi, splendore d'Italia, ed invitando il Governo a riportarlo in libertà, passa all'ordine del giorno. »

Domanderò se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Allora il deputato Bunico ha la parola per svilupparlo.

BUNICO. Io credo che il mio ordine del giorno sia stato sviluppato quando ebbi l'onore di asserire alla Camera che io avvisava che il potere esecutivo avesse veramente violato i diritti del potere giudiziario col far imprigionare il generale Garibaldi.

Dall'istante che io ravviso incostituzionale l'arresto, di necessità lo debbo biasimare.

In quanto poi all'invito di porlo in libertà, io osservo che sarà libero al potere esecutivo di attenersi quando lo stimi; io però ho ancora tale fiducia nel potere esecutivo del nostro paese, per credere che egli non voglia trasandare un invito della Camera.

PRESIDENTE. Io domanderei alla Camera se desidera di fare qualche altra osservazione circa gli ordini del giorno stati proposti; io comincerò per quello del deputato Moja, poi proporrei quello del deputato Ravina, al quale viene poi in seguito quello del deputato Bunico, infine quello del deputato Brofferio.

JOSTI. Mi pare che quello del deputato Brofferio sia redatto nel senso più largo.

MOJA. Io credo che sarebbe meglio votare prima sull'emendamento Brofferio.

JOSTI. Io prego la Camera di udire queste poche parole pronunziate dal generale D'Aspre quando entrò in Parma, il quale volendo insultare al nostro criterio politico disse: « Non avete che un generale e non sapete conoscerlo, e questi è Garibaldi. Come mai pretendete voi creare una nazione con così poco tatto a conoscere gli uomini? » E riflettete, signori, che D'Aspre lo aveva giudicato prima dei fatti di Roma. Ora, signori, perseguiteremo noi chi riscuoteva la stima dei nostri stessi nemici?

Io, lo ripeto, l'arresto di Garibaldi è una viltà, e dichiaro che io non voterò per nessun altro ordine del giorno che non dichiari delitto l'arresto del generale Garibaldi.

PRESIDENTE. La Camera ha sentito i vari ordini del giorno; io comincerò a mettere ai voti quello del deputato Brofferio, che rileggerò. (*Legge*)

RATTAZZI. Io osserverò che questo ordine del giorno sfugge la questione principale, che è quella della legalità. E veramente, per quanto si affermi in contrario, io tengo per fermo che sia maggiore la colpa del Ministero nell'offendere la legge, di quella che gli si può imputare per aver offeso una persona, sia questa grande e di meriti distintissimi. Io vedo nell'arresto del generale Garibaldi, senza ordine dell'autorità legittima, violato il diritto di cittadino, vedo violata la legge, vedo una trasgressione patente contro lo Statuto. A fronte di questa violazione scompare o quanto meno grandemente s'impicciolisce ogni altra considerazione che si applichi soltanto ad una persona. Ora nell'ordine del giorno

del deputato Brofferio non si parla di questo, non si parla della violazione più grave; si parla semplicemente dell'offesa recata alla nazionalità italiana, perchè venne arrestato un cittadino che si rese senza dubbio benemerito di essa. Ma anche in ciò qualunque siano, lo ripeto, sommamente elevati i meriti del generale Garibaldi, non parmi che la nazionalità italiana sia per nulla offesa col di lui arresto.

Tanto meno parrà che si potrebbe far censura di questo arresto al Ministero, laddove simile provvedimento avesse avuto luogo dietro ordine dell'autorità legittima ed entro i limiti dalla legge stabiliti. Torno però a dire che fu offesa la legge, inquantochè lo Statuto garantisce la libertà individuale, la libertà di tutti i cittadini che non abbiano perduto i loro diritti civili in forza di una sentenza.

L'ordine del giorno dunque deve essere espresso in termini che valgano a proclamare questo principio e ad infliggere da questo lato una censura al Governo, poichè è precisamente da questo lato che egli è da riproverarsi per l'ille-gale arresto del generale Garibaldi. È perciò che io mi associo di buon grado agli ordini del giorno proposti dagli onorevoli deputati Moja e Ravina, nei quali sta espressa quell'idea e si contiene quella censura, ma respingo gli altri nei quali queste cose non sono abbastanza chiaramente indicate.

PRESIDENTE. Mi giunge in questo momento un altro ordine del giorno del deputato Lanza.

« La Camera, considerando che l'arresto del generale Garibaldi, oltre ad essere una violazione della libertà individuale, è un insulto fatto alla nazione italiana, passa all'ordine del giorno. »

Io credo che non abbisognerà di molte parole per appoggiare quest'ordine del giorno.

LANZA. Si è fatta difficoltà all'ordine del giorno presentato dal deputato Moja, come a quello presentato dal deputato Ravina, stantechè essi comprendevano solo una censura fatta al Governo per una violazione dello Statuto; si è fatta difficoltà poi all'ordine del giorno presentato dal deputato Brofferio perchè esso non considerava che la questione dal lato politico e trasandava la violazione della legalità, la quale a parere di tutti è abbastanza certa.

Io appunto per conciliare questi ordini del giorno che consideravano la cosa sotto un sol punto di vista, ho presentato il mio ordine del giorno che comprenderebbe la violazione della libertà individuale e nello stesso tempo dirigerebbe una censura al Governo per avere, coll'arresto del generale Garibaldi, tenuto nessun conto dei suoi grandi meriti e della stima in cui si trova presso tutti i nazionali.

BROFFERIO. Violare la libertà individuale, sorgere contro la legge costituzionale è colpevole atto, e quando ho detto che l'arresto del generale Garibaldi era delitto ho tutto accennato.

Della violazione della libertà individuale altri acconciamente parlava, quindi io ne tacqui; ma il pensiero venne espresso nell'ordine del giorno da me presentato.

Non è questa tuttavolta agli occhi miei la principale considerazione: in Garibaldi, più che un cittadino sottoposto all'arbitrio del potere, io veggio un uomo che rappresenta la gloria italiana indegnamente insultato.

È forse questa la prima volta che la libertà individuale è manomessa in Piemonte?

Non sapete forse quanti Genovesi e Lombardi e Piemontesi vennero economicamente arrestati, perquisiti, espulsi e tratti di carcere in carcere colle catene alle braccia?

E voi taceste!... Quindi sarebbe ingiustizia aver due pesi e due misure.

Sappia il Ministero, e gli sia detto da voi altamente, che se ha leso lo Statuto per la inviolata incolumità del cittadino, ha oltraggiata l'Italia per l'offesa recata all'immortale difensore della sua patria e della sua libertà.

Sì, o signori, è un delitto l'arresto di Garibaldi perchè è violato lo Statuto, ma più ancora perchè è fatto insulto alla maestà del nome italiano.

MOJA. Le considerazioni che vennero esposte dall'onorevole mio amico l'avvocato Rattazzi furono appunto quelle che mi determinarono a proporre l'ordine del giorno che ho sottoposto alla Camera. Io credo che dai particolari ascendendo ai generali, si ingrandisca la questione anzi che s'impicciolisca.

Per quanto grande sia l'individualità di Garibaldi, io opino che convenga meglio al Parlamento di prender soggetto appunto da questo fatto per fare la dichiarazione di un principio generale.

L'avvocato Brofferio ha detto che molte furono già le violazioni che il Governo fece alla libertà individuale; ebbene gli è appunto per questo che è necessario di stabilire un principio generale, una dichiarazione che abbracci tutti i casi.

È tempo di finirla con queste amnistie che si danno ogni tratto al Ministero; bisogna dichiarare che la Camera desidera, dirò di più, che la Camera esige che il Governo entri nella via costituzionale; ed è dietro questi riflessi che io ho ho proposto il mio ordine del giorno. Osservo che la questione, come ho già detto, essendo generalizzata, non si impicciolisce; il generale Garibaldi non è per nulla messo da parte, poichè gli è appunto a proposito di lui che la Camera prenderebbe questa determinazione; aggiungerò che vi sono vari modi di esprimere le stesse idee e che si vuol dare la preferenza a quelli che sono più convenienti. Allo stesso modo che vi sono delle forme diplomatiche vi sono anche dei modi parlamentari. La formola adottata dall'onorevole avvocato Brofferio mi pare troppo *tranchante*, se mi permettete questa parola francese. Del resto, se si dichiara che l'arresto del generale Garibaldi è un delitto, ne viene di necessità che la Camera metta in accusa il Ministero, perchè chi ha commesso un delitto deve essere tradotto davanti ai tribunali. Io credo che sia tempo di parlar chiaro. Se la Camera ha intenzione di mettere in accusa il Ministero, allora essa può adottare l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Brofferio, ma se la Camera vuole soltanto infliggergli una censura, basterà il dichiarare che esso ha violato la legge, perchè, come ho già detto, non si richiama all'osservanza della legge se non quelli che l'hanno trasgredita.

PRESIDENTE. Mi giunge un nuovo emendamento, ed è del deputato Tecchio:

Ne do lettura:

« La Camera, dichiarando che l'arresto del generale Garibaldi e la minacciata espulsione di lui dal Piemonte sono lesive dei diritti consecrati dallo Statuto e dei sentimenti di nazionalità e della gloria italiana, passa all'ordine del giorno. »

Prima di tutto domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

TECCHIO. Faccio osservare prima di tutto che i vari ordini del giorno proposti da alcuni onorevoli deputati parlano solamente dell'arresto del generale Garibaldi, ma nessuno parla della minacciata di lui *espulsione* dal Piemonte. Quanto a me dichiaro formalmente che mi rincresce molto più questa *minaccia* che non l'arresto. Conosco alcuni che, arrestati

negli ultimi tempi pel loro affetto alla causa italiana, passano assai facilmente dagli arresti alle ovazioni; e quando invece venissero avviati agli ultimi confini del mondo, io non saprei quali determinazioni sopra di essi prenderebbero le polizie, e se sarebbe mai più ad essi lecito di tornare ai servizi dell'italica indipendenza. Io quindi non mi accontento di censurare l'arresto, ma desidero molto più che sia censurata l'espulsione che il ministro minaccia al generale Garibaldi.

Ciò premesso, qualche deputato osservò che l'arresto del generale Garibaldi è contrario allo Statuto; altri lo hanno qualificato contrario ai riguardi della nazionalità, e il deputato Brofferio soprattutto proclamò che quell'arresto offende i rispetti di quella gloria che si può dire incarnata nello spirito e collegata al nome del generale Garibaldi. Mi pare pertanto che proponendo l'ordine del giorno in quel modo in cui io l'ho concepito si congiungono insieme tutte le opinioni e si soddisfa a tutti i voti. Io dichiaro che l'arresto del generale Garibaldi e la minacciata di lui espulsione dal Piemonte sono lesivi dei diritti consacrati dallo Statuto e dei sentimenti della nazionalità e della gloria italiana. (Bene!)

PRESIDENTE. Il deputato Chiò ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Camera desidera di andare ai voti.

Quando aveva proposto l'ordine precedente non erano ancora giunti i due ordini del giorno dei deputati Tecchio e Lanza.

Se la Camera vi acconsente, io proporrei di dare la priorità a quello del deputato Tecchio. Potrebbe venire in seguito quello del deputato Lanza, quindi quello del deputato Brofferio.

Voci. Sì! sì!

BROFFERIO. Ritiro la mia proposta e mi unisco a quella del deputato Tecchio.

BUNICO. Ritiro anche la mia.

PRESIDENTE. Rileggo quella del deputato Tecchio. (Vedi sopra)

La Camera è di sentimento di approvare quest'ordine del giorno?

(La Camera approva.)

Credo che dopo la deliberazione presa sia inutile la proposta del deputato Sanguinetti, di dichiarare la petizione d'urgenza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Brunet.

BRUNET. Je prie la Chambre de vouloir bien autoriser l'urgence en faveur de la pétition portant le numéro 1400, présentée par les électeurs de la ville de Rumilly, pour demander à la Chambre de vouloir bien classer parmi les routes royales la route aujourd'hui provinciale, qui traverse cette ville dans le parcours de Chambéry à Genève. Un projet de loi ayant été présenté dans ce but par divers députés de la division administrative de Chambéry, la Chambre pourrait sur le rapport de la Commission des pétitions ordonner que celle dont il s'agit soit envoyée à la Commission spéciale qui sera chargée de l'examen du projet de loi, pour le cas cependant où il serait pris en considération.

PRESIDENTE. Vuole la Camera, dietro la domanda del deputato Brunet, dichiarare d'urgenza la petizione 1400?

(La Camera approva.)

DEPRETIS. Colla petizione 1403 si chiede un provvedi-

mento onde migliorare la condizione del giornalismo piemontese e specialmente quello in piccolo formato, che è gravatissimo dalla tassa di bollo che lo percuote, la quale per altro, a riguardo di quest'ultimo, non sarebbe ben definita.

Nell'interesse pertanto della libera stampa domando che sia dichiarata d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PINELLI, ministro dell'interno. Domando la parola per una comunicazione.

Sua Maestà, con decreto del 7, accettando la demissione del cavaliere Enrico Morozzo, ha nominato ministro di guerra e marina il generale Eusebio Bava.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SULLA GUARDIA NAZIONALE.

PINELLI, ministro dell'interno. Ho ora l'onore di presentare alla Camera il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 229.)

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito.

MICHELINI G. B., segretario, legge due lettere, l'una del deputato Fraschini per un congedo di 8 giorni, cui la Camera consente; l'altra del deputato Cavallini per un congedo e per la rinuncia di segretario.

PRESIDENTE. Due sono le domande del deputato Cavallini, l'una relativa al congedo, l'altra alla dimissione dalla carica di segretario.

Io propongo che la Camera accordi la prima; quanto alla seconda i segretari tuttora presenti procureranno di supplire il meglio che potranno all'assenza del deputato Cavallini.

(La Camera concede solo il congedo.)

LETTURA DI TRE PROGETTI DI LEGGE RELATIVI A STRADE IN SAVOIA E NELLA VALLE D'AOSTA.

PRESIDENTE. La Camera autorizza la lettura dei seguenti progetti di legge:

Dei deputati Brunet, De Martinel, Mollard, Menabrea, Jacquemoud di Pont Beauvoisin e Costa di Beauregard, per dichiarare reale la strada da Albens a Saint-Julien. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 253);

Del deputato Barbier per dichiarare reale la strada da Chivasso al Gran San Bernardo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 268);

Dei deputati Mollard, Brunet, Jacquemoud Antonio, De Martinel, Costa di Beauregard, per dichiarare reale la strada da Chambéry alla Balme. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 253.)

Queste proposte saranno sviluppate in seguito delle altre.

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO CHIÒ PER ESTENDERE I DIRITTI CIVILI E POLITICI AI CITTADINI CONTEMPLATI NELLE LEGGI D'UNIONE DEL 1848.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente progetto di legge del deputato Chiò:

« *Articolo unico.* I cittadini delle provincie contemplate dalle leggi d'unione del 1848 che avranno fissato, oppure nel

termine di tre mesi fissarono il loro domicilio in qualche comune degli antichi Stati, saranno irrevocabilmente pareggiati in tutti i diritti, sì civili che politici, ai cittadini nati in quel comune ove saranno domiciliati. »

PRESIDENTE. Domando al deputato Chiò qual giorno voglia fissare per lo sviluppo della sua proposta di legge.

CHIÒ. Subito che la Camera lo consenta.

BUFFA. Bisogna considerare che è di grandissima utilità la legge proposta, giacchè regola la sorte di persone che hanno brevissimo tempo per prendere una determinazione sul partito che debbono seguire; quindi credo che la Camera dovrebbe mostrarsi sollecita perchè fosse provveduto il più presto possibile al loro stato avvenire.

PRESIDENTE. Domando se la Camera voglia sentir subito lo sviluppo di quest'idea di legge.

(La Camera delibera per l'affermativa.)

CHIÒ. Il progetto di legge che ho l'onore di presentare alla Camera si raccomanda da sè. Egli non è che un debito di giustizia e di fratellanza che noi paghiamo a coloro, i quali, quando brillava l'astro italiano di tutto suo splendore, con atto generoso e spontaneo si unirono a noi in una sola famiglia sotto l'egida del magnanimo Principe di cui piange ora l'irreparabile perdita tutta l'Italia. Io crederei di fare ingiuria ai sentimenti dei miei colleghi supponendo che alcuno fra essi dubiti in questi giorni luttuosi di stendere la destra ai fratelli Lombardo-Veneti.

Noi veramente nei giorni passati già abbiamo votata una legge di sussidio a tutti gli emigrati italiani. Ma allora non abbiamo compita che una parte del nostro debito. Imperocchè a coloro che si affidarono alla nostra fede e con noi sparsero il loro sangue sui campi di battaglia non basta di porgere un pane che si dà anche ai mendichi; ma si deve un ben più alto e nobile contrassegno della nostra stima, del nostro affetto; ma si deve (per dire in una parola) una patria in compenso di quella che l'ira della fortuna e la prepotenza delle armi straniere hanno loro rapita. (*Bravo! Bene!*)

Si è precisamente a questo santo fine che è rivolta la presente legge, la quale, a dire il vero, non fa che sancire a pro dei Lombardo-Veneti un diritto reso loro sacro per natura. Infatti ogni Italiano ha diritto di trovare su terra italiana non solo un rifugio (chè anche sopra terra straniera e barbara l'esule trova un asilo), ma quella stessa cittadinanza che egli godeva sotto il tetto nativo.

Poichè, se la colpa dei nostri padri, se il furore di barbari costrinsero il divorzio dei popoli che compongono l'italiana famiglia, contro il diritto nulla vale un fatto imposto dalla fortuna e dalla forza brutale, è malgrado il presente triste spettacolo che presentano le sparse membra della povera Italia, starà sempre immortale questa verità che ogni Italiano è di pien diritto cittadino non d'una parte sola, ma d'ogni città, d'ogni provincia e d'ogni Stato d'Italia. Io credo che voi sarete unanimi nel far plauso a questa dottrina che forma il vostro vanto, ed è il fondamento dei nostri futuri destini. Nè questa dottrina è nuova, anzi è antichissima, e fosse piaciuto al cielo che le generazioni italiane non l'avessero mai obliata! In suo appoggio citerò un esempio luminoso desunto dall'epoca più illustre della nostra storia.

A tutti è nota la lotta decennale che sostennero gl'Italiani nel 1200 contro il formidabile Barbarossa; da principio i fatti di quella guerra volsero contrari ai nostri padri, e Milano dovette soccombere al ferro e al fuoco del crudele nemico. Ma i popoli italiani stesero le braccia ai raminghi Milanesi, li raccolsero sotto i loro tetti, e li ebbero in conto di concittadini. Nè ciò bastò al patriottismo di quei generosi

Italiani; ma, raccolti essi in Pontida, dichiararono danno comune l'eccidio di Milano e con solenne giuro deliberarono di vendicarla collo sterminio dello straniero. Per tal guisa all'ombra della fratellanza e cittadinanza italiana Milano risorse più bella dalle sue ceneri riedificata dalle mani italiane, e Dio che assiste sempre i forti suggerì il giuro di quei prodi coll'immortale vittoria di Legnano.

La legge che vi propongo non è dunque che la ricognizione di un diritto imprescrittibile, immutabile, connaturale ad ogni Italiano di esser cittadino di ogni provincia d'Italia, diritto che avvalorato dall'autorità dei nostri padri e santificato dalla legge divina, è e sarà sempre ad onta d'ogni umana vicenda sacro ed immortale. Io mi compiaccio di mettere in luce questo sublime carattere della presente legge, lusingandomi che lo straniero d'oltremonte rettificcherà finalmente gli strani errori che egli nutre sul conto d'Italia, falsandone stranamente i confini e disconoscendo i rapporti che natura istituì tra i diversi popoli che in essa hanno stanza.

Del resto il diritto che io propugno a pro degl'Italiani brilla di tale evidenza che ad alcuno di voi parrà forse superflua la legge che vi sottopongo. Eppure meravigliate, o signori! Sul banco ministeriale seggono uomini talmente ignari del diritto italiano che in tempi a voi noti non ebbero scrupolo di sfrattare dai confini del nostro paese cittadini italiani sotto il pretesto che questi fossero stranieri. Nè da questo pericolo andrebbero pure immuni gli stessi Lombardo-Veneti, se voi, onorevoli colleghi, votando con sollecitudine la presente legge non vi affrettaste di mettere un freno agli arbitrii troppo frequenti degli attuali ministri.

Egli è pur facile il riconoscere perchè la presente legge si restringa ad accordare la cittadinanza piemontese a' soli Lombardo-Veneti. Infatti con questa legge noi miriamo di venire in soccorso a coloro i quali, in virtù delle leggi d'unione del 1848, posero le loro sorti sotto l'egida di Carlo Alberto. Inoltre i Lombardo-Veneti hanno diritto a questo privilegio per le singolari e miserevoli condizioni nelle quali si trovano presentemente; imperocchè chi di voi non sa come questi infelici, rapite le loro sostanze dai ladroni austriaci, sono costretti di esulare dalle loro terre native per fuggire una larva di amnistia, la quale non è forse che un tranello con cui quello sleale nemico cerca d'impadronirsi di loro per offerirli in vituperoso sacrificio alla sua brutale vendetta?

Finalmente ragioni d'urgenza raccomandano la proposta legge, perchè il rapido avvicinarsi degli eventi, il procedere ambiguo e dubbioso dei presenti ministri, la bufera reazionaria di cui ad alcuni deputati già pare di sentire all'orecchio l'orribile fischio, tutto insomma ciò che ci circonda concorre ad accrescere i timori e le apprensioni dei Lombardo-Veneti, i quali, mentre Toscana, Roma, Napoli e Palermo tacciono sotto il pristino giogo, guardano con animo commosso di speranza e di amore verso questa terra subalpina, unica sopra cui sventola ancora il vessillo tricolore!

Ora, se il Parlamento tarda a far loro sentire la sua voce di conforto, tarda a salutarli col dolce nome di cittadini e di accertarli che all'ombra del trono sabauda troveranno quell'ospitalità che fratelli devono a fratelli, non avremmo noi ragioni a temere che, stanchi di aspettare, volgano ancora il tergo a quest'ultimo lembo d'Italia, maledicendo la nostra inospitalità ed ingratitudine?

E questo avverrà facilmente, se pensiamo alla triste impressione prodotta sui loro animi dall'ultimo manifesto del questore di pubblica sicurezza, che ciascuno di noi ha letto affisso ai muri di questa città, manifesto nel quale contengono tali condizioni pei Veneto-Lombardi che fissano il loro

soggiorno in un comune del nostro Stato, che, a dire francamente, io lo reputo piuttosto uno spediente per isfrattarli dai nostri confini, che un mezzo sincero per conciliare il loro soggiorno colle condizioni richieste dall'ordine e dalla pubblica sicurezza.

Io qui faccio fine al mio discorso, e confido che per il vostro patriottismo non solo prenderete in considerazione il progetto di legge che ho l'onore di sottoporvi, ma lo dichiarerete pure d'urgenza, affinchè questa legge giunga a tempo per lenire l'immenso dolore di quei fratelli i quali, costanti al par di noi nella fede alla causa italiana, nostri fedeli compagni nella prospera e nell'avversa fortuna, sorgeranno con noi uniti e concordi per pugnare contro il comune nemico, quando sarà suonata un'altra volta l'ora (forse non lontana) della nostra riscossa.

PRESIDENTE. Se nessuno dimanda la parola, metto ai voti la presa in considerazione dell'idea di legge presentata dal deputato Chiò.

(La Camera delibera che sia presa in considerazione.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER STABILIRE UN PEDAGGIO A FAVORE DEL COMUNE DI AGNONA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione sul progetto di legge per stabilire un pedaggio a favore del comune di Agnona. Il relatore è perciò invitato alla ringhiera.

GUGLIANELLI, relatore, presenta detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 73.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, e la Camera fissera il giorno in cui vuole stabilirne la discussione.

GUGLIANELLI. Farò osservare alla Camera che ho già consegnata la relazione per essere stampata, e domani sarà distribuita.

PRESIDENTE. La discussione allora sarà messa all'ordine del giorno di domani.

ISTANZA DEL DEPUTATO CADORNA RAFFAELE PER LA PRESENTAZIONE DI UNA LEGGE SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'ARMATA.

CADORNA RAFFAELE. Dopo la prolungata assenza dalla Camera del precedente ministro della guerra, già mi godeva l'animo di vedere il nuovo ministro per indirizzargli una domanda; essendo egli assente e non potendo prostrarla più a lungo, io mi permettero di rivolgerla al ministro presente, pregandolo poi che, avute le debite informazioni, ne faccia un riscontro.

Ricorderò alla Camera che in una delle scorse sedute il deputato Quaglia rivolgeva al ministro della guerra la domanda, quando avrebbe presentato la legge sull'avanzamento; legge urgentissima per antivenire ulteriori gravissimi abusi. Il ministro rispondeva che l'avrebbe presentata insieme colla legge sull'organizzazione dell'armata. Allora succedette un'altra mia domanda circa il tempo in cui avrebbe egli presentato quest'ultima legge; al che per allora non seppe dare adeguata risposta. Mi pare che la Camera, ed anche l'armata, non potrebbe stare sotto il peso di questa risposta, mentre da una parte l'interpellanza potrebbe sembrare una formalità, e dall'altra una risposta evasiva; il che certo non era l'intendimento nè dall'un canto, nè dall'altro.

Io pregherei conseguentemente il ministro della guerra a voler indicare quando presenterà questa legge sull'organizzazione dell'armata. D'altronde poi tutti convengono che l'edifizio militare è da riordinarsi, da ricostruirsi da capo a fondo.

Io desidererei che il ministro della guerra, a guisa degli altri ministri, presentasse alla Camera le leggi opportune per costituire tale edifizio. Conosco dei deputati, i quali per giusta deferenza al ministro della guerra lasciano a lui l'iniziativa. Certamente, se il ministro della guerra dichiarasse di non voler così presto presentare tali leggi, questi deputati si servirebbero del diritto d'iniziativa per farlo essi medesimi.

Giacchè ho la parola, io pregherei anche il ministro della guerra, e per lui il ministro presente, di voler fissare il giorno in cui crederà a proposito di rispondere a una mia interpellanza sul trattamento degli ufficiali lombardi.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Il nuovo ministro della guerra entrò solo questa mattina in ufficio, e non potrebbe ancora essere per conseguenza in grado di rispondere adeguatamente a queste interpellanze.

Quanto io so si è che tutto sta nelle mani della Commissione che fu di ciò incaricata, la quale non ha ancora terminati i suoi lavori, epperò la legge non si potrà presentare finchè questi lavori siano compiuti.

CADORNA RAFFAELE. Io spero che mi verrà data a suo tempo una risposta più decisa dal ministro della guerra, perchè noi sappiamo tutti che questa Commissione è stata ordinata da più mesi, e che si è riunita più volte, ma finora non ne vediamo alcun risultato.

Altronde, indipendentemente dall'organizzazione dell'armata, vi sono altre leggi delle quali preme la presentazione.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Questo non entra nelle attribuzioni del ministro della guerra.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE I CAVALLI DI TRUPPA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la relazione dell'idea di legge riguardante i cavalli di truppa. Il relatore è perciò invitato alla ringhiera.

CAVALLI GIOVANNI presenta la relazione sul progetto di legge concernente i cavalli di truppa da rimettersi ai privati. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 228.)

PRESIDENTE. Tale relazione sarà stampata e distribuita negli uffici.

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO SCOFFERI PER LA RIDUZIONE DEGLI STIPENDI.

PRESIDENTE. Ora la parola è al deputato Scofferi per lo sviluppo di una sua proposta sulla riduzione degli stipendi. Ne do lettura alla Camera. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 252.) Invito il deputato Scofferi a dare sviluppo al suo progetto.

SCOFFERI (1).

PRESIDENTE. Nessuno domanda la parola sul primo progetto di legge? Si tratta di prenderlo in considerazione.

(1) Non fu poi stampato, nè si rinvenne negli archivi della Camera.

CADORNA CARLO. Non è per oppormi alla presa in considerazione, che anzi io concorro pienamente nel principio generale che ha guidato l'onorevole deputato per la presentazione del suo progetto; faccio solo presente una circostanza, ed è che vi è già una proposta del signor deputato Demarchi, la quale, se non ha un oggetto perfettamente identico, tende però al medesimo scopo. Il lavoro che abbisognerebbe a questo uopo sarebbe lunghissimo, perchè converrebbe avere sott'occhio lo stato di tutti gl'impiegati dello Stato, onde poter conoscere quali sieno gl'impieghi troppo retribuiti, quali quelli poco retribuiti, e quali quelli che si cumulano.

Ora questo non è lavoro nè di piccola durata, nè di piccola fatica, è lavoro anzi che richiederebbe il concorso attivo del Governo, il quale somministrasse tutti gli elementi di fatto che sono all'uopo strettamente necessari.

Ed io ciò dico perchè, avendo avuto l'onore di far parte della Commissione incaricata di esaminare il progetto del signor Demarchi, questa Commissione nella serie dei suoi lavori si trovò incagliata precisamente dalla mancanza assoluta di cognizioni di fatto. È facile generalizzare un principio, ma quando si tratta di applicare questo principio generale a tutti gl'impiegati dello Stato bisogna conoscere necessariamente tutti i fatti a cui si applicano. Ora nè la proposta del signor Demarchi, nè quella del signor Scofferi furono precedute da sufficienti studi che le rendessero complete, e tali da poter essere di facile applicazione.

Io credo pertanto che queste proposte non potrebbero a meno che fondersi definitivamente in una sola, ed anche associarsi al lavoro della Commissione del bilancio. Io ho stimato di fare queste osservazioni acciocchè la Camera le possa avere presenti nella sua deliberazione. Ciò però non osta alla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Scofferi.

SCOFFERI. È precisamente in questo momento in cui si sta deliberando sul bilancio che io mi sono affrettato di proporre questa legge, sperando che la Camera ne potrà fare l'applicazione quando che sia.

RICCARDI. Sarà difficile che la Commissione del bilancio possa prendere un giudizio assai fondato su questa materia, se prima la Camera non adotta una determinazione, specialmente sulla proposta dell'onorevole deputato Demarchi.

Se la Camera prendesse in considerazione e convertisse in legge questa proposta del signor Demarchi e le altre analoghe, vi si potrebbe unire quella del deputato Scofferi e trasmetterle tutte alla Commissione incaricata dell'esame del bilancio.

Se si facesse altrimenti, questa proposta giungerebbe troppo tardi alla discussione, e la Commissione rimarrebbe nell'incertezza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Scofferi.

(È preso in considerazione.)

SVILUPPO E REIEZIONE DELLA PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO SCOFFERI PER UN IMPRESTITO FORZATO SUGLI STIPENDI.

PRESIDENTE. Un secondo progetto del deputato Scofferi è così concepito...

SCOFFERI. (Legge) « Art. 1. È aperto un prestito for-

zoso, al quale concorreranno tutti gl'impiegati e stipendiati militari, civili ed ecclesiastici nella seguente proporzione del rispettivo stipendio.

A.	Quelli dalle L. 1,500 alle L. 2,000	del 10 per 0/0
B.	» 2,000 » 3,000	12 »
C.	» 3,000 » 4,000	15 »
D.	» 4,000 » e oltre	20 »

« Sulle quote così pagate o ritenute il Governo corrisponderà l'annuo interesse

Del 5 per cento a quelli della 1^a categoria

2 » 2^a »

Dell'1 per cento a quelli delle categorie 3^a e 4^a

« Sulla ritenzione degli stipendi maggiori di L. 6,000 non si corrisponderà interesse.

« Art. 2. S'intenderà far parte dello stipendio tanto l'onorario fisso, quanto quello che si percepirà per diritti proporzionali ed avventizi.

« Art. 3. La restituzione di tutte le somme così percepite non potrà esigersi che dopo 5 anni. Il Governo rilascerà ai creditori per titolo giustificativo o delle cedole al portatore, o dei boni del tesoro, o altro titolo che crederà più conveniente.

« Art. 4. La Commissione del bilancio è incaricata di fare la classificazione di tutti gli stipendiati imponibili, come pure di proporre quelle classi di persone agiate non ancora contemplate dalla legge dell'imprestito forzoso, che però sarebbe giusto di farvele concorrere. »

Se la Camera è stanca della lettura io non continuerò.

PRESIDENTE. La Camera vuol ella aprire la discussione su questa proposta?

Una voce. Non siamo più in numero.

PRESIDENTE. La Camera è ancora in numero. Il signor Scofferi può dunque proseguire la lettura dello sviluppo della sua proposta.

SCOFFERI. (Ripiglia la lettura)

PRESIDENTE. Il deputato Scofferi può sviluppare questo progetto.

SCOFFERI (1).

VALERIO L. Io combatto la presa in considerazione di questo progetto di legge. Parmi che questa legge, la quale sarebbe stata utilissima quando ci trovavamo in tempi di guerra guerreggiata, e quando il paese aveva bisogno di straordinarie risorse, non sarebbe più opportuna al presente che ritorniamo nello stato finanziario normale, e che siamo per stanziare nel bilancio i fondi necessari per far fronte ai bisogni ordinari e straordinari dello Stato. Inoltre io faccio osservare che una gran parte degl'impiegati hanno già pagato un tributo molto grave per la perdita che dovettero sopportare sui buoni del tesoro, con cui da due mesi vengono loro pagati gli stipendi.

Finalmente, oltre il progetto di legge del signor deputato Scofferi, havvi il progetto di legge del deputato Demarchi che tende ad una radicale riforma negli stipendi degl'impiegati, ed ora che siamo vicini all'esame del bilancio si potranno, mediante esso, ridurre al loro giusto limite gli eccessivi stipendi, senza venire con un prestito forzoso a ritenerne una parte di ciò che viene loro retribuito.

Per tutti questi motivi, pure lodando le ragioni che mossero il deputato Scofferi a fare questa proposta, io la credo nondimeno nell'attuale stato di cose inopportuna e inattendibile; voto quindi perchè non sia presa in considerazione. *(Segni d'adesione)*

(1) Non fu poi stampato, nè si rinvenne negli archivi della Camera.

PRESIDENTE. Si porrà dunque ai voti se la Camera intenda di prenderla in considerazione.

(La Camera delibera che non sia presa in considerazione.)

L'ordine del giorno di domani sarà dunque. . .

VALERIO L. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Mi permetto di osservare alla Camera che le cose poste all'ordine del giorno sono di poco rilievo, e che invece parecchie leggi abbisognano di un attento esame negli uffici, che inoltre il dì 16 del corrente mese si debbono rinnovare gli uffici stessi.

Pare quindi necessario che la Camera abbia un giorno intero da consecrare agli uffici, onde poter nominare le Commissioni per cadun progetto di legge. Chè, se le Commissioni non fossero compiute, potrebbe accadere che alcuni uffici avrebbero i loro commissari ed altri no; locchè farebbe un grande imbarazzo nella composizione degli uffici nuovi.

Propongo pertanto che la seduta sia rimandata a posdomani, e che tutti gli uffici debbano convocarsi domani a mezzogiorno.

DESPINE. Il y a toujours à l'ordre du jour les rapports des pétitions. Ainsi il me semble que si la Chambre n'a rien de prêt pour la séance de demain, elle peut mettre à l'ordre du jour les rapports des pétitions. Je demande en même temps que désormais, après les projets de lois mis à l'ordre du jour, l'on place constamment les rapports de pétitions, afin que le Parlement ait toujours des matières suffisantes pour continuer les séances publiques.

PRESIDENTE. Farò osservare che la proposta del deputato Despina, quantunque diversa, non pregiudica per nulla

quella del deputato Valerio. Quest'ultimo propose che non si tenga seduta domani.

La Camera è di tale avviso?

(La Camera delibera che non terrà seduta domani.)

Aggiungerò all'ordine del giorno di posdomani il progetto di legge del deputato Chiò, di cui abbiamo udito lettura quest'oggi.

VALERIO L. Chiedo che si riferisca sull'elezione del deputato Corbu, su cui non fu ancora presentata una relazione definitiva. Si scrivesse or fa un mese all'intendente di Nuoro, affinchè desse qualche schiarimento; e questi schiarimenti devono esser giunti; quindi sarebbe necessario di verificarne l'elezione.

BOTTONE. Io proporrei che gli uffici si radunassero per domattina dalle 10 alle 12, e quindi dall'1 alle 5.

(La Camera annuisce.)

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata del 12 settembre:

1° Discussione del progetto di legge che impone un pedaggio a favore del comune di Agnona;

2° Discussione sul progetto di legge del deputato Chiò per l'estensione dei diritti civili e politici ai cittadini contemplati nella legge d'unione del 1848;

3° Discussione sul progetto di legge del deputato Giovanni Cavalli per rimessione ai privati di cavalli da truppa.